

La Consulta al Parlamento “Meglio due leggi uniformi”

Le ragioni della sentenza sull'Italicum: nessuna richiesta, solo un invito

UGO MAGRI
ROMA

La Corte costituzionale non si è lasciata trascinare nei giochi della politica. Dove le motivazioni della sentenza sull'«Italicum» erano attese soprattutto per capire se e quando si potrà andare a votare. Qualora, ad esempio, la Consulta avesse rivolto un forte e pressante appello al Parlamento per uniformare il sistema elettorale di Camera e Senato, i fautori del rinvio al 2018 ne avrebbero subito profittato per dire che viene richiesto un lavoro approfondito, mica si può andare in fretta e furia alle urne. In assenza di un forte appello al Parlamento, invece, a brandire la sentenza sarebbero stati i sostenitori del voto a giugno. Per cui la curiosità generale ha spinto tutti, quando le motivazioni sono state rese pubbliche intorno alle nove di sera, a verificare anzitutto se questo richiamo c'era o non c'era.

Un consiglio indiretto

La risposta è no, nessun invito esplicito della Corte alle Camere perché rimettano mano alla legge elettorale. Anzi, la sentenza precisa che la Costituzione non impone di avere due sistemi elettorali perfettamente

uguali, un «tot» di differenze può essere consentito. Tuttavia, con una formulazione parecchio contorta, la Consulta fa pure intendere che il Parlamento farebbe comunque bene a mettere un po' d'ordine nella materia. Perché se tutto rimanesse tale e quale, cioè contraddittorio e confuso, in futuro la Corte potrebbe essere costretta a intervenire. Non lo ha fatto stavolta, solo in quanto nessun Tribunale ha sollevato la questione in maniera puntuale e corretta. Ma un domani, chissà.

Tutti contenti

La formula esatta che si legge in fondo alla sentenza, pubblicata sul sito della Corte, suona così: «La Costituzione, se non impone al legislatore di introdurre, per i due rami del Parlamento, sistemi elettorali identici, tuttavia esige che, al fine di non compromettere il corretto funzionamento della forma di governo, i sistemi adottati, pur se differenti, non devono ostacolare, all'esito delle elezioni, la formazione di maggioranze parlamentari omogenee». Per cui, sintetizzando: il partito delle «elezioni subito» può dire che nulla impedisce di tornare al voto con pochi ritocchi. Mentre quello del voto nel 2018 ha buon gioco a ribattere: la

Corte lascia intendere che sarebbe comunque meglio armonizzare. Una sentenza che si potrebbe definire, sul piano politico, equilibrata e «cerchiobottista».

Nelle 59 pagine di sentenza c'è parecchio altro. Per esempio, si chiarisce una volta per tutte come, in materia elettorale, i ricorsi dei Tribunali possano essere sollevati prima ancora che la legge venga applicata (come è stato nel caso dell'«Italicum») poiché non è indispensabile che un danno ci sia già stato, è sufficiente il pericolo. Precisa la Corte, sul premio di maggioranza, che la soglia del 40 per cento «non appare in sé manifestamente irragionevole», è una materia su cui decide il Parlamento nella sua discrezionalità. Per quanto riguarda infine il ballottaggio, la Consulta non boccia il meccanismo in sé, che resta valido per i sindaci; condanna semmai l'assenza di una soglia minima. Col risultato che «una lista può accedere al turno di ballottaggio anche avendo conseguito, al primo turno, un consenso esiguo, e ciononostante ottenere il premio, vedendo più che raddoppiati i seggi». Con ciò la Consulta certifica come quel congegno fortemente voluto da Renzi a colpi di fiducia fosse del tutto fuori dalla Costituzione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Così la sentenza

1

Ballottaggio

La più importante abrogazione della Consulta all'Italicum riguarda l'eliminazione del ballottaggio tra i due partiti che prendono più voti

2

Candidature multiple

Non sarà il Parlamento eletto in più collegi a scegliere dove verrà eletto, ma la scelta sarà affidata a un sorteggio

3

Premio di maggioranza

La Consulta ha invece giudicato costituzionale il premio di maggioranza al partito che raggiunge il 40 per cento dei voti

